

MENCIO

Verso la fine del IV secolo a.c il clima intellettuale è decisamente mutato: si assiste all'emergere di un discorso che ricerca l'origine delle proprie interrogazioni e tende a perfezionarsi come strumento di razionalità. In questo periodo si fa largo la figura di Mengzi. Egli fu contemporaneo di Zhuangzi. Durante gli Stati Combattenti i letterati si poenavno al servizio dei sovrani disposti a mantenerli, in veste di consiglieri itineranti. Durante il periodo di transizione fra la disgregazione dell'antica feudalità e una maggiore centralizzazione dell'impero, gli shi (letterati-funzionari), acquisirono maggiore autonomia. Potevano scegliere se recarsi presso un tal principe o un talaltro o ritirarsi dalla vita pubblica. Il riconoscimento e la valorizzazione dello status dello shi appare strettamente associato alla tradizione confuciana. Anche nel libro di Mengzi si parlerà di ciò: egli dirà che il sovrano può trattare lo shi in tre modi: da maestro, da amico o da servitore. Mengzi tuttavia non tarderà ad accorgersi che la relazione di amicizia non è sostenibile. A questo punto lo shi, che è inferiore al sovrano in quanto potere, ma superiore in quanto valore morale personale, si trova come suddito secondo il codice politico ma come maestro secondo quello etico. A Mencio si attribuisce la missione di difendere l'insegnamento del maestro contro tuDo e contro tuY, e di dotarlo di risposte e di giustificazioni di fronte alle obiezioni e agli interrogativi delle altre correnti di pensiero. Tanto che nel Mengzi si trova un tono molto più polemico rispetto a quello che troviamo nei Dialoghi.

Il messaggio etico-politico che Mencio trasmette ai sovrani è: il miglior modo per governare è rendere operante il senso dell'umanità, ren. Dirà che un sovrano che tratta i suoi sudditi con umanità, li attrae a spontaneamente a sé. Un altro argomento volto a deporre in favore del ren agli occhi dei sovrani è che essi trovano nel popolo la fonte della loro legittimità, una legittimità più morale che politica. Il segno che un sovrano è gradito dal Cielo è dato dal popolo quando questo si volge spontaneamente a lui. Ovviamente ciò non fece di Mencio un democratico (ammesso che una parola simile abbia senso in un contesto della Cina antica), difatti Mencio non esce comunque fuori dallo schema tradizionale, autoritario e piramidale. Poiché i superiori tratta con umanità i loro inferiori, questi ultimi ne riconosceranno spontaneamente la superiorità e legato al ren si pone alla concezione della natura umana (xing), intesa come ciò che ci è dato alla nascita dal Cielo. La prima elaborazione di questa nozione venne data da Yangzi

presunto precursore del taoismo. Il progetto di Mencio è di mostrare che la natura umana tende alla bontà. Mencio sviluppa la sua concezione della natura all'inizio del libro VI. In partenza si presentano tre posizioni possibili: 1) non vi è né bontà né malvagità nella natura 2) la natura ha altrettante probabilità di diventare buona che di diventare cattiva, 3) la natura è buona in alcuni, malvagia in altri. Per Mencio la natura, essendo vivente non può essere neutrale, ma è portata dalla sua tendenza spontanea verso ciò che è buono. Secondo Mencio (così come Gaozi) la natura (xing) è innata, cioè si riceve dalla nascita. E per Mencio vi è nell'uomo il sentimento di empatia come qualcosa di istintivo (come la fame e il sesso). Egli usa a metafore di un albero: l'uomo cresce in bontà, come l'albero cresce alto e dritto. Per Mencio, ciò che distingue l'uomo e l'animale non è altro che la sua natura morale. Nella prospettiva confuciana è l'uomo che ha il compito di distinguersi dalla bestia, poiché la sua superiorità non è acquisita a priori. Mencio ci introduce il concetto di "animo originario" o "animo fondamentalmente buono": dal momento in cui l'uomo si differenzia dall'animalità, le sue potenzialità morali possono dispiegarsi all'infinito, perché non si finisce mai di diventare più umani. Il termine "xin" che designa cuore e animo, è per Mencio una forma esclusivamente umana di sensibilità, ovvero questa facoltà di desiderare, volere, pensare. Vediamo come corpo e animo vengono visti nella loro totalità.

Importante per Mencio è il suo intento di riconciliare e integrare le dimensioni dell'uomo e del cielo, integrandole all'interno dei caratteri xing e ming. Da una parte **xing** che è la natura umana, ma originariamente generata dal cielo. Essa contiene i germogli di moralità che però l'uomo deve sviluppare. **Ming** è decretato dal cielo, ma è anche ciò che spetta all'uomo di conoscere mediante il proprio animo e la propria natura. Una volta che Mencio ha mostrato come la natura umana è predisposta alla bontà, egli non può negare che vi siano anche dei comportamenti malvagi. Egli afferma che un uomo non è malvagio per la sua natura primaria ma si tratta di un mancato sviluppo del suo fondo di bontà. Egli fa un paragone con un sentiero di montagna che bisogna preservare e praticarlo affinché diventi una strada vera e proprio. Per Mencio come per tutti i confuciani la via è unica, sia che si faccia tutto il possibile per camminarvi, sia che la si perda di vista.

Un altro aspetto molto importante in Mencio è la centralità ovvero il mezzo, zhong. Esso compare fin da subito nella legge del Dao. E' una potenza attiva ed è il fondamento dell'universo ed il suo funzionamento. Senza di esso il Dao sarebbe incapace di generare la vita e di

assicurarne la perennità. Nell'ordine umano, il zhong ha il compito di rappresentarvi ogni volta il lato migliore, che è sempre teso verso il bene supremo. L'uomo che realizza in sé stesso il mezzo, trova la propria parte celeste (cheng), traducibile come sincerità, autenticità, o uomo vero. Secondo Mencio è autentico colui che realizza pienamente la propria umanità: l'autenticità rispecchia il Dao stesso, nella sua capacità di dare vita e armonizzare gli esseri. Si può così notare la differenza che intercorre tra Zhuangzi e Mencio: Zhuangzi affida all'uomo il compito di ritrovare la propria parte celeste, nonché l'Origine. Mencio integra all'uomo la parte celeste, nonché l'Origine, già all'interno dell'uomo stesso.